

Il potere della differenza

Per vincere l'indifferenza bisognerebbe coltivare le differenze, riconoscerci nella diversità come fratelli e sorelle.



Fabio Corazzina

LA CREAZIONE COME FANTASIA

"In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque" (Gen 1,1-2). La bellezza dell'atto creativo divino è che sa meravigliarsi e riconoscere il bene nella differenza che ogni giorno genera, scopre, esalta. E Dio vide che era cosa buona riconoscere la diversità necessaria fra cielo e terra, fra luce e tenebre, fra sole e luna, fra seme e frutto, fra corsa, volo e tuffo, fra uomo e donna. *"Ed ecco era cosa molto buona"* disse Dio e ancora oggi lo canta quotidianamente. Papa Francesco in una catechesi sul tema della famiglia sottolinea *"La rimozione della differenza è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di "più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia"* (15-04-2015). Proviamo a tradurre la proposta sul piano della

grande famiglia umana: rimuovere le diversità, ridurci al pensiero unico, cancellare la scelta, misconoscere le opportunità è il problema non la soluzione.

LA DIVERSITÀ PRECETTO DIVINO

"Siate santi, perché Santo è il Signore" (Lv 19,2): Il

termine ebraico "kadosh", "santo" può assumere il significato di "distinto", "diverso". Nel testo del Levitico l'invito introduce una sorta di decalogo allargato che distingue, nello stile dell'abitare la terra, il popolo di Jahvè dagli altri popoli (cfr Lv 19,2-37). Eppure l'uomo non si rea-

lizza solo nella conformità a valori collettivi che pur esistono e nell'adeguamento acquiescente ad essi ma nell'attuazione degli stessi in forma irripetibile, unica, creativa, innovativa e sempre più capace di avvicinare la persona alla grandezza dell'amore, della giustizia, della misericordia



di Dio. Ed è l'amore che rende il ripetibile unico e irripetibile, lo scrive Paolo ai Corinti: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole" (1 Cor 12,4-11).

LA CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

"Oltre che di convivialità, si parla anche di differenze. E questo fa capire che la pace accetta, anzi valorizza, le diversità: non

omologa, non uniformizza, non manipola le culture degli altri, non annulla il prossimo, ma lo esalta e lo accoglie come valore. Per i credenti in Gesù Cristo, questa definizione ha il vantaggio di far capire l'analogia esistente tra la pace e la vita trinitaria, la quale, appunto è la convivialità di più persone, uguali tra loro, ma anche distinte, che vivono a tal punto la comunione da formare un solo Dio".

Sono parole di Tonino Bello, sono uno sguardo al potere della differenza conviviale che descrive la nonviolenza evangelica dei volti e degli incontri, degli intrecci e dei percorsi, degli sguardi e delle storie, dell'amore e della riconciliazione, della libertà coniugata al desiderio di risposta responsabile. Come non condividere la gioia incontenibile di Isaia:

"Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti" (60,3-5).

LO SCANDALO DELL'INDIFFERENZA

"Guai a quelli che vivono tranquilli a Sion e fiduciosi sul monte di Samaria, ai notabili della prima fra le nazioni, dietro ai quali va la casa d'Israele! Voi volete allontanare il giorno del male, ma fate avvicinare il regno della violenza. Si stendono su letti d'avorio, si sdraiano sui loro divani, mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli presi dalla stalla. Improvvisano al suono della cetra, si inventano strumenti musicali come Davide; bevono il vino in ampie coppe e si ungono con gli oli più pregiati, ma non si addolorano per la rovina di Giuseppe. Perciò ora andranno in esilio alla testa dei deportati e cesseranno le feste di questa combriccola" (Amos 6,1-7).

Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una "globalizzazione dell'indifferenza". Si tratta di un disagio che, come cristiani, siamo chiamati ad affrontare. Un'indifferenza che si esprime spesso come mancanza di desiderio e continuo rifiuto verso ciò che ci è possibile. Oppure come comportamento incapace di ogni decisione perché si considera ogni alternativa come ininfluente e incapace di produr-

re cambiamenti significativi della realtà. Oppure ancora come dubbio radicale sulla nostra libertà incatenata a una volontà incapace e a un individualismo che produce isolamento, ignoranza, egoismo, "anestesia del cuore" e, dunque, disimpegno. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto.

"L'indifferenza è la morte lenta della vera umanità. L'esito è nella scelta finale di Pilato. Come dicevano gli antichi latini, una giustizia ipocrita e apatica diventa simile a una ragnatela nella quale incappano e muoiono i moscerini ma che gli uccelli squarciano con la forza del loro volo. Gesù, che è uno dei piccoli della Terra, senza poter emettere una parola è soffocato da questa rete. E come spesso facciamo anche noi, Pilato guarda dall'altra parte, se ne lava le mani e come alibi lancia – secondo l'evangelista Giovanni – l'eterna domanda tipica di ogni scetticismo e di ogni relativismo etico: "Che cos'è mai la verità?". Sono parole di G. Ravasi che semplicemente possiamo tradurre in questa preghiera: "Per favore, Signore, liberaci dagli altri".

... EPPURE

diceva don Tonino ai giovani: "io sono convinto che se voi la vostra vita la spendete per gli altri, la mettete a disposizione degli altri, voi non la perdete! Perderete il sonno, ma non la vita! La vita è diversa dal sonno. Perderete il denaro, ma non la vita! La vita è diversa dal denaro. Perderete la quiete, ma non la vita! La vita travalica la quiete, soprattutto la quiete sonnolenta ruminante del gregge... Perderete tantissime cose... Perderete la salute, ma non la vita!". E la creazione, come resistenza al male e alla morte, con le sue meravigliose diversità e sfumature di amore, continua.

SCAFFALI

Onorato Bucci e Pierantonio Piatti, Storia dei Concili Ecumenici.

Attori, canoni, eredità, ed. Città Nuova, 2014

È un'importante opera di consultazione sui ventuno Concili Ecumenici che hanno attraversato la storia della Chiesa e che l'hanno determinata. Perché "la Chiesa non è un museo da custodire ma un giardino da coltivare", così come affermò Giovanni XXIII. Perché l'Ecclesia è un processo vitale che coinvolge in modo attivo le diverse membra del corpo ecclesiale.

Con taglio divulgativo, il volume raccoglie storiografia e riflessioni a latere di ciascun Concilio Ecumenico, premettendo uno studio attento su cosa si intenda per Concilio e sul dibattito storiografico che ha accompagnato ciascuna assise conciliare.

Rosa Siciliano

